

Solennità di Cristo Re (ciclo B)

Lectures: Dan.7,13-14; Sal.92; Ap.1,5-8; Gv.18,33-37

«Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce».

Oggi, solennità di Cristo re dell' universo, domandiamo anzitutto al Signore di di avvertire il fascino della verità, per saper distinguere chi è il Signore al quale vale la pena dare il nostro servizio.

Pilato, per quanto sappiamo, non seppe collegare questa questione della verità con l' affare giudiziario del condannato che gli era capitato di dover giudicare, per cui cercò di liquidarlo nel modo più sbrigativo e meno fastidioso possibile.

Noi chiediamo al Signore, per noi e per coloro che ci stanno a cuore, la grazia di non essere altrettanto approssimativi e sbrigativi, di fronte a Cristo e alla Chiesa, di fronte alla questione della verità.

Si preoccupò, come tanti fanno, noi stessi forse e più di una volta, che il presunto potere di questo Gesù — che gli era stato consegnato come uno che si dichiarava re e quindi come un nemico di Cesare, del governo dal quale lui stesso prendeva lo stipendio — non entrasse in conflitto con quello del governo che gli dava il posto.

Anche noi possiamo adottare la tattica di tenere separate le due questioni: quella della fede e quella del nostro potere, quella della fede e quella del lavoro, degli affari, del mondo che consideriamo reale.

Non sospettò che quel regno, che non è di questo mondo, potesse servire anche a lui, che lo riguardasse come uomo. Eppure Gesù lo provoca sul piano umano, quando gli chiede un suo giudizio personale sul proprio conto: «Dici questo da te stesso o altri te lo hanno detto sul mio conto?». Ma Pilato, da uomo di potere allenato, si tira fuori dal prendere una posizione in prima persona: «Sono forse io Giudeo... la tua gente ti ha consegnato a me».

Eppure il potere dell' impero non dava certo a Pilato grandi risposte. Messo ai margini dell' impero, in una provincia lontana da Roma e piena di sedizioni e grane continue, non certo valorizzato come uomo politico, non aveva certo neppure possibilità di carriera. E infatti non ci risulta che Pilato abbia avuto promozioni. Perché tutto questo? Era veramente potere quello che aveva?

Ma lui non seppe collegare: non potè capire che esiste oltre al *poter avere* anche il *poter essere*. E quell' uomo che aveva davanti a sè, in quel quarto d' ora, era colui che deteneva il regno di questo altro tipo di potere. Un regno affascinante e ai suoi occhi irreali, impossibile quanto il capire che cos' è la verità.

Ecco due poteri a confronto. Che cosa è rimasto, non tanto del potere di Pilato, che anche allora ne aveva poco, ma del potere dell' impero romano, grande regno della storia di questo mondo? Niente! Se non un po' di archeologia e di letteratura. E già da molti secoli tutto è finito. Che cosa rimane del potere di Cristo che in quel momento sembrava tutto fuor che il re dell' universo, del cosmo e della storia? Di visibile, certamente la Chiesa: in molti

momenti della storia priva di un potere politico, sul punto di essere travolta, non capita e attaccata anche sul piano religioso, eppure sempre presente.

Due poteri a confronto: il potere di questo mondo, che è il *potere di avere*; e il potere che non è di questo mondo che è il *potere di essere* e di *far essere*.

E colui che *fa essere* è il vero Signore della storia, per cui il regno che non è *di* questo mondo, è paradossalmente quello più profondamente radicato *in* questo mondo. Perché questo mondo, per esistere, e anche per avere, deve essere, deve ricevere il poter essere da colui che è il Signore dell' essere. Non dunque e solamente il regno di domani, ma anche e necessariamente il regno di oggi.

Chi riconosce il fascino della verità, dunque, riconosce il fascino della *presenza* di Cristo nella Chiesa e la vuole per sè, per poter essere e la vuole comunicare per fare essere altri nella pienezza. Non c' è niente che renda l' uomo più simile a Dio di questa esperienza della contemplazione e della missione.

L' uomo è fatto per regnare con Cristo, per ricevere la da lui il potere di essere se stesso. Riconoscendolo nostro Signore noi siamo fatti a nostra volta signori dell' esistenza, per partecipazione e contribuiamo a rendere altri signori dell' umano che è nell' uomo.

La nostra adorazione si fa allora preghiera di essere sempre membra di questo Regno. Qui è la vera pace.

Bologna, 24 novembre 1991